



GIOVENTU' *Missionaria*

RIVISTA DELL'A.G.M. ★ 1° GIUGNO 1958



Lalla Myriam

Il Corano riconosce, a suo modo, Gesù e la sua Madre Myriam. Ne parla ampiamente. Maria dai musulmani non è venerata come Madre di Dio, ma come la Madre del più santo dei profeti.

In alcune famiglie musulmane Maria è indicata come modello per l'educazione delle giovanette. Perciò i testi coranici, la tradizione e un certo culto vigente tra i musulmani dimostrano chiaramente come Maria sia la santa Missionaria predestinata a condurre un giorno alle fonti della grazia i figli di Maometto. Ella ha portato Cristo tra i pagani di Egitto e lo porterà tra i discendenti di Ismaele.

Eccoti alcuni episodi significativi narrati dal Cardinale Costantini nel suo magnifico libro Cum Petro in Christo:

*

Nel 1951 visitai alcune chiese al Cairo. Nella chiesa di Santa Teresa del Bambino Gesù vidi accoccolate a terra varie donne, che pregavano.

— Sono copte? — chiesi.

— No — mi fu risposto — sono musulmane.

*

La città di Mossul, sulla riva destra del Tigri nell'Iraq, conta oggi da 70 a 80.000 cattolici di vari riti. Vi sono belle opere cattoliche con seminari, col-

legi, orfanotrofi e parecchie chiese. Due di tali chiese furono fabbricate da un musulmano.

Quando il tiranno Tamas Kuli Kan, scia di Persia, pose l'assedio alla città e pareva dovesse impossessarsene, il Governatore musulmano fece voto alla Santissima e Purissima Vergine di erigere in suo onore due chiese se gli fosse arrisa la vittoria. L'assedio fu duro e la difesa si rendeva sempre più debole, ma infine l'assediente se ne andò e la città fu salva dalla distruzione e gli abitanti dalla morte. Fedele alla sua promessa il Governatore fece costruire le due chiese votive.

*

«Cade l'ultimo raggio di sole su Kartum circondata dalle aride sabbie del deserto. Le vie si animano di una turba varia, dalle bianche tuniche, dai candidi turbanti, che lasciata la casa ristretta e senz'aria, si riversa sulle strade a godere, alfine una boccata d'aria fresca dopo il caldo torrido della giornata.

Vi sono tre donne, perfettamente velate, che attraversano con precauzione le piccole vie e si dirigono verso la chiesa cattolica che ha già chiusa l'entrata principale e sono state costrette a picchiare alla porta delle Suore. Viene aperto da una Religiosa accogliente.

— Signora — chiedono timidamente — possiamo entrare in chiesa per vedere e pregare la Santa Maria?

sommario

Lalla Myriam, pag. 2 - Il mondo arabo, 4 - I paesi arabi, 5 - Tra i pozzi di petrolio del Khusistan, 6 - Aldo Romel, missionario della sofferenza, 8 - Testimonianze, 11 - Daniele Comboni, 12 - Don Bosco e il Comboni, 13 - Uomini di punta, 14 - In cerca di anime, 16 - Ragazzi come voi, 18 - Cavalieri della luce, 20 - Verso l'Oriente, 22 - Vita dell'A. G. M., 23

COPERTINA: SUDAN-MOPOI - Giovane Azandè con caratteristica pettinatura e strani tatuaggi al viso.

— Oh sì, — risponde la suora, e le introduce in chiesa, accompagnandole fino all'altare dell'Immacolata. — La Vergine è là, pronta ad accogliere le suppliche di tutti i suoi figli anche musulmani.

La donna, che ha l'aria d'essere la padrona, si toglie i sandali rossi e, a piedi nudi, sale la predella dell'altare. Con le braccia aperte e con confidenza filiale, invoca così la Madonna: "O Santa Maria! Tu che sei potente e buona, dammi la grazia di avere un bambino, un figlio che sia mio; altrimenti che sarà di me? Verrò lasciata sola e un'altra prenderà posto presso il mio marito e signore. Madonna bella, fammi questa grazia ed io ritornerò da Te con animo grato e ti porterò tante cose: olio, candele, tutto ciò che vuoi!"

La preghiera interrotta da singhiozzi, è fatta a voce alta, in lingua araba, ricca di espressioni immaginose e feconde. Anche la suora è commossa ed unisce la sua preghiera a quella della giovane donna angosciata che ora si sta tergendosi il pianto con il lembo del suo candido e lungo *melhaia* (lenzuolo).

Le ancelle attendono a breve distanza, rispettose e mute, mentre la luce arcana della cappella avvolge la scena in un quadro di mistico splendore orientale.

*

Una mamma kabila, si presenta con suo marito a portare il suo piccolo alla Santa Vergine nella sua prima uscita. La mamma non dimentica che deve la nascita di questo figliuolo ad un favore di Maria. Ai piedi della statua essa depone una moneta e un pacchettino di *sfendj* (dolci) poi saluta la Vergine offrendole il suo piccolo: "Ah! Lalla Myriam — essa dice — ecco il tuo figlio, egli ti appartiene: egli ti ama, amalo anche tu, conservamelo; custodiscilo da ogni male, mandami altri fratellini suoi". Poi è la volta del babbo che prende il bambino e lo solleva in alto sulle braccia affinché esso veda la Madonna.

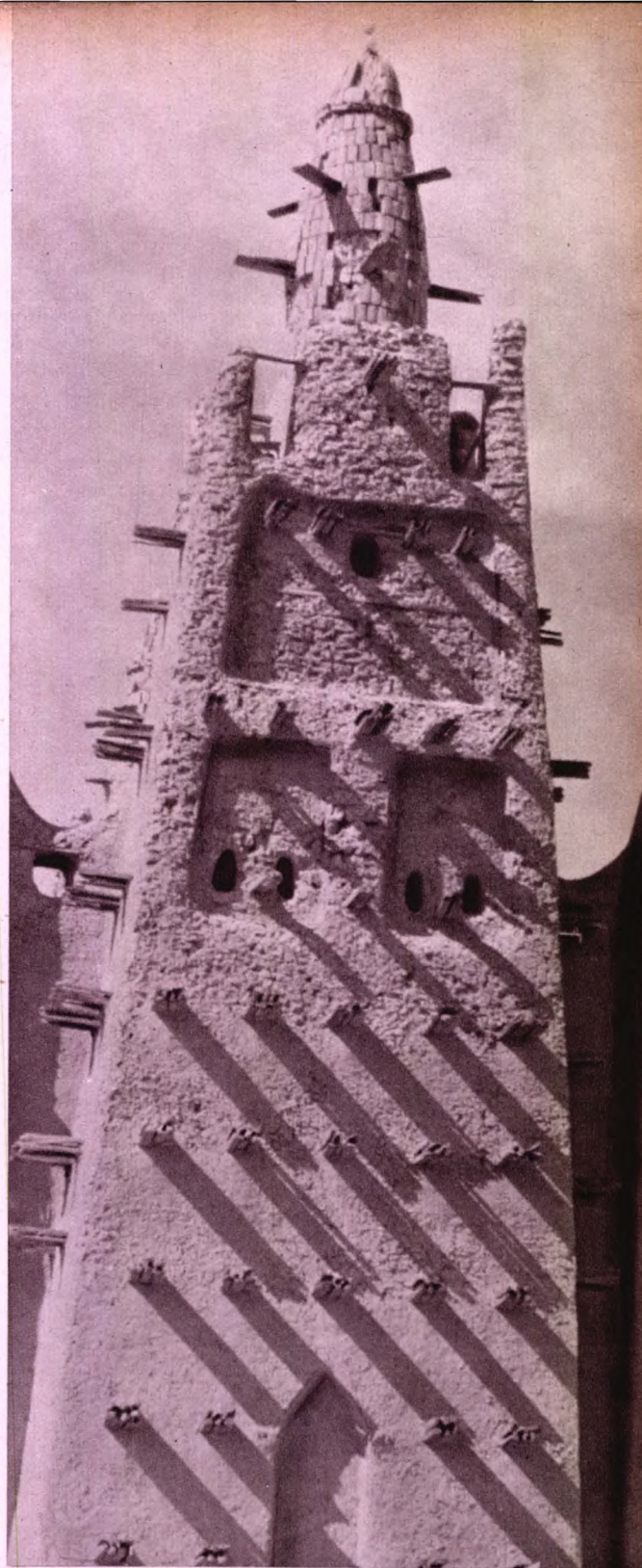
*

Un'altra musulmana si ferma dinanzi alla statua della Madonna e dice: "O tu, Lalla Myriam, sempre così bella, sempre così amabile, sei pronta per accogliermi. Che piovva, che tiri vento, che nevichi, tu rimani sempre qui con la stessa figura, con lo stesso sorriso. O Lalla Myriam, io ti ammiro! Ti prego, abbi pietà di me".

*

Stringendo sul suo cuore un pacchettino che sembra assai prezioso, una povera musulmana si presenta un giorno presso le suore richiedendo loro di custodire quel pacchetto. La suora apre e, quale è la sua sorpresa, nel trovarvi una statuetta della Vergine, una medaglia e un piccolo rosario!

— Vedi — dice la povera donna — io non ho casa. Una protestante mi ha dato un piccolo angolo presso di lei per passarvi la notte. Ma essa ha due figliuole che sono cattive. L'altro ieri queste figliuole hanno portato in casa una statua di Lalla Myriam, l'hanno rotta. Questo mi ha addolorato. "Lalla Myriam, io ti amo, io temo pure che un giorno quelle ragazze non trovino il mio tesoro e non me lo spezzino. Il mio figliuolo morendo me ne ha fatto dono richiedendomi di conservarlo sempre per suo ricordo". Quando io ho qualche pena, guardo Lalla Myriam, le racconto la mia sofferenza. E mi rammento che anche mio figlio l'amava e questo mi dà coraggio.



(sopra) SUDAN - Moschea di Mopti, costruzione sulla quale si notano vari stili sudanesi.

★

(a pag. 2) HELIOPOLIS (Egitto) - L'Albero della Madonna.

il mondo arabo

Il mondo arabo, che segue nella quasi totalità l'islamismo, si estende dal Marocco attraverso l'Africa settentrionale all'Asia minore sino alla Persia. Questa grande fascia è divisa in varie nazioni, in cui vivono circa 83 milioni di abitanti, di cui circa 62 milioni sono musulmani mentre i cattolici non raggiungono la cifra di 3 milioni. Essa rappresenta quasi un ponte tra l'Europa da una parte e l'Africa e l'Asia dall'altra.

Per secoli le nazioni arabe hanno formato un solo impero, che dopo la prima guerra mondiale ha terminato di dividersi in vari Stati, i quali hanno subito diversi influssi da nazioni europee. Con l'Europa, infatti,

*alcuni
dati
statistici*

Intenzione Missionaria

**Perchè
nelle nazioni arabe
regnino
la giustizia e la pace**

NAZIONI	ABITANTI	MUSULMANI	CATTOLICI
Marocco	9.250.000	6.500.000	500.000
Algeria	9.400.000	6.100.000	900.000
Tunisia	3.800.000	2.800.000	265.000
Libia	1.100.000	800.000	46.000
Egitto	22.500.000	18.000.000	130.000
Sudan	11.230.000	7.000.000	175.000
Libano	1.500.000	750.000	400.000
Giordania	1.400.000	1.270.000	43.000
Siria	4.200.000	3.000.000	110.000
Iran	5.200.000	3.200.000	64.000
Arabia Saudita	7.500.000	7.000.000	9.000
Yemen	4.500.000	4.000.000	
Aden	150.000	120.000	
Oman	550.000	500.000	
Oman Federum	80.000	75.000	
Qatar	30.000	25.000	
Bahreïn	112.000	100.000	
Kuwait	200.000	180.000	
TOTALE	82.722.000	61.520.000	2.642.000



LIBANO-BABBLECK - Tempio di Doris.

le nazioni arabe hanno avuto rapporti culturali, più frequenti e reciprocamente più fruttuosi.

Oggi l'importanza delle nazioni arabe è straordinaria ed in primo luogo essa è dovuta non solo al numero dei suoi abitanti ma specialmente alla posizione geografica, che occupano.

Le nazioni arabe mostrano di essere pienamente consapevoli dei loro diritti ed in questi ultimi mesi stanno cercando di instaurare gruppi di Stati per tentare di ricostituire la perduta unità di governo, in modo da poter più facilmente risolvere i numerosi problemi, riguardanti il progresso economico e culturale dei propri cittadini.

Ma per quest'opera di rinnovamento e di progresso è indispensabile che entro e fuori delle nazioni arabe regni la pace. Le guerre, le rivoluzioni, le contese nazionali e internazionali rompono il ritmo del lavoro proficuo, provocando piuttosto distruzioni, rovine e squilibri sociali. Nella serenità della pace sarà più facile praticare la giustizia non solo tra le varie nazioni ma anche tra i cittadini di una stessa nazione.

Uno speciale ricordo merita il Libano.



Il Libano

Il Libano dal 1944 è repubblica indipendente e conta quasi 1.700.000, i quali oltre metà sono cristiani. Gli altri sono musulmani e circa 6000 ebrei. Il numero dei musulmani crebbe molto allorché il Libano aprì le porte ai profughi costretti a lasciare il territorio dello Stato d'Israele.

Questo senso di solidarietà umana non mancherà di far sentire il suo benefico influsso affinché regni tra le nazioni arabe l'ordine della pace e della giustizia.



ROMA - S. Em. il Cardinale Pietro Fumasoni Biondi, Prefetto della S. C. de Propaganda Fide e S. E. lo Shaikh Fahad Alsalem Alsabah, fratello dell'Emiro di Kuwait.

L'Emirato di Kuwait si affaccia sul Golfo Persico ed è sede del più piccolo Vicariato Apostolico della Chiesa. La popolazione totale non supera le 300.000 persone ed i cattolici s'aggirano sui 5000. La zona di Kuwait è assurta in questi tempi a rinomanza mondiale per i favolosi giacimenti petroliferi.

I PAESI ARABI

I Paesi arabi sono balzati in questi ultimi anni alla ribalta della politica e della storia.

La loro importanza proviene specialmente dalla loro posizione strategica e dalla disponibilità di materie prime veramente fondamentali.

LA POPOLAZIONE — La densità della popolazione in questi paesi è generalmente scarsa: la struttura produttiva appare prevalentemente agricola-estensiva, con qualche conato di industrializzazione, talora ben riuscito, in alcuni Paesi, e con punte di arretratezza economica addirittura premedievale in altri, ove predomina ancora il nomadismo e la pastorizia.

La distribuzione dei redditi individuali è generalmente parlando, largamente sperequata!

L'AGRICOLTURA — Il settore agricolo costituisce la branca di produzione di gran lunga più importante dei Paesi arabi. Dall'andamento dei raccolti dipende in misura diretta il benessere delle grandi masse di popolazione che vivono prossime al livello minimo di sussistenza. Nonostante ciò l'agricoltura soffre di un grave stato di arretratezza, imputabile alla generale aridità dei terreni, ai metodi di cultura poco moderni e ad altri ostacoli di natura istituzionale. Negli ultimi anni, però, sono

stati compiuti progressi considerevoli, anche con l'intervento di organismi internazionali.

L'INDUSTRIA — I progressi dell'industria in questi Paesi sono rapidi ed impetuosi, nonostante la concorrenza dei Paesi esteri. Naturalmente l'industria è ancora agli inizi...

IL PETROLIO — I giacimenti di petrolio in questi Paesi sono tra i maggiori del mondo, e, grazie alla scarsità del consumo interno, il flusso di produzione è quasi interamente esportato. Le nuove prospezioni recentemente effettuate, hanno ancora migliorate le già rosee prospettive, che si calcolano non inferiori ai 230 miliardi di barili.

Tra i pozzi di petrolio del

ABADAN

città moderna e cosmopolita

La Missione cattolica di Abadan conta 50 anni di vita. Apparteneva ai benemeriti Padri Carmelitani Scalzi, i quali cedendo alle insistenze di una piccola comunità cattolica residente a Khoramshahr, vi inviarono un Padre stabile.

In seguito però alla scoperta del petrolio nel Khusistan, il centro di interesse andò spostandosi da Khoramshahr ad Abadan, allora piccolo villaggio di pastori nomadi.

Cominciarono a poco a poco ad affluirvi numerosi gli stranieri, specie dall'Inghilterra e dall'India. I tuguri si trasformarono in magnifiche villette, i sentieri in ampie strade asfaltate, il villaggio in città, il deserto in giardino verdeggianti. In meno di 50 anni è sorta così non solo la più grande raffineria petrolifera del mondo, ma anche una delle più belle e più importanti città dell'Iran.

Dei circa 500.000 abitanti, oltre 60.000 sono impiegati nella Com-

pagnia dei Petroli, chiamata oggi *Consortium*, che comprende 9 compagnie petrolifere mondiali.

Perfetta è l'organizzazione sociale: ospedali, dispensari, maternità, stores, club, cinema, biblioteche, sport, piscine ecc... Migliaia di villette costruite secondo i più moderni criteri della tecnica edilizia e delle esigenze locali danno alla città un aspetto di ordine e di pulizia e al visitatore la sensazione di trovarsi in una città europea.

Dal punto di vista religioso anche Abadan, come tutte le città del Medio Oriente, è una città cosmopolita. Oltre ai Musulmani (in maggioranza), vi sono Gregoriani, Nestoriani, Zoroastriani, Luterani, Presbiteriani, ecc. La comunità cattolica, composta da fedeli di rito latino, armeno e caldeo, raggiunte nel suo splendore il numero di 2000. Centro, la parrocchia latina del Sacro Cuore, la sola esistente nella città.

Nel 1950-51 un'ondata di odio contro gli stranieri in genere e contro gli Inglesi in specie sconvolse ogni cosa.

Anche i benemeriti Padri Carmelitani dovettero lasciare l'Iran. Così la Comunità latina si sfasciò.

Nel 1954, Sua Ecc. Monsignor Forni, Internunzio Apostolico in Iran, chiamava i Salesiani e loro affidava la parrocchia del S. Cuore.

I preti senza barba

«Non fermatevi a constatare soltanto, ma mettetevi subito al lavoro. Non guardate al presente, ma all'avvenire». Questa la consegna del Pastore e dei Superiori. E i Salesiani nel nome e con lo spirito di Don Bosco, e con la benedizione dell'Ausiliatrice, non perdettero tempo. Al primo contatto provocarono meraviglia e diffidenza. «I nuovi venuti non portano la sottana nera come tutti gli altri preti: armeni, assiriani, molah; non portano la barba; sono troppo giovani, e poi... cosa mai vista, giocano in piazza e nel giardino con una turba di monelli...».

E i pii fedeli ne patirono scandalo, fecero rimostranze, opposero ostacoli... Ma si vinse guadagnando i giovani e, come sempre, si conquistarono anche le famiglie. La simpatia si fece strada, i cuori si aspersero e



BAGDAD (Iraq) - Chiesa Collegiale del S. Cuore, è una delle più grandi chiese dell'Iraq. La domenica per i cattolici del nord di Bagdad che la frequentano si tengono prediche in arabo.

Collegio di Bagdad. Reparto universitario.

KHUSISTAN

la famiglia parrocchiale si andò allargando.

L'amara sorpresa che si ebbe subito, al primo contatto con i giovani, fu il trovare che un gran numero di essi non sapeva nulla o quasi di religione; non sapeva pregare; parecchi giovanotti e ragazze sui 18-20 anni non avevano ancora fatto la prima Comunione. Approfittando del desiderio che tutti avevano di apprendere l'inglese, si decise l'apertura di una scuolotta gratuita di lingua inglese per tutti i cristiani, preceduta dalla *Messa del giovane* e dalla *scuola di Catechismo*. Gli iscritti raggiunsero subito l'ottantina, distribuiti in tre classi.

Il primo risultato, consolantissimo, fu la Prima Comunione di 40 di essi.

Altra novità fu l'istituzione del *Piccolo Clero*. Il bravo coadiutore Martini, con pazienza e maestria ammirabili preparò una dozzina di chierichetti, che sono modelli di chiarezza nella pronuncia, di sicurezza nel servizio, di gravità nella persona e di fedeltà nella frequenza.

Tra le corsie dell'ospedale

L'aggirarsi di un prete cattolico tra le corsie di un ospedale di oltre 800 letti, in gran parte mussulmani, fece non poca impressione nei malati come pure nei dottori e negli infermieri. La voce passò di letto in letto, per le diverse corsie, per le famiglie... Gesù riuscì a penetrare e conquistò i cuori. Il prete venne desiderato, atteso, chiamato non solo dai cattolici, ma dai protestanti, dagli ortodossi e perfino dai musulmani. Caddero le restrizioni, vennero concessi tutti gli aiuti, tutte le facilità di orario. Così si poté svolgere il ministero sacerdotale con la massima libertà.

Sui campi del petrolio

Il lavoro del sacerdote nella parrocchia del S. Cuore non è limitato alla città di Abadan, ma si estende a tutta la provincia del Khusistan (grande quanto il Piemonte).

Perciò un'altra parte dell'attività parrocchiale è data dalle escursioni missionarie nei diversi *fields* della

Compagnia, nelle città di Ahwas e di Khorramshahr. Questi viaggi apostolici vengono ripetuti periodicamente, una, due o più volte al mese con mezzi di trasporto della Compagnia stessa: aerei, motonavi, auto, ecc...

I *fields*, o campi di petrolio, sono una diecina in tutto. Essi rappresentano i principali centri di estrazione del petrolio, in tutto dipendenti dalla grande raffineria di Abadan, alla quale sono collegati mediante grandiosi oleodotti. Di questi centri, il principale è Masjia-I-Suleiman (M.I.S.) a circa 300 km., che conta un centinaio di famiglie cattoliche, possiede una chiesa interconfessionale, un ospedale e una scuolotta. Viene visitato regolarmente due volte al mese, e ogni qualvolta ve ne sia bisogno.

Un altro apostolato è l'assistenza spirituale dei marinai.

Da questa succinta relazione sulla Missione salesiana del Khusistan in Persia, si può avere un'idea del grande lavoro che si potrebbe fare se ci fossero più operai evangelici e meno scarsità di mezzi finanziari.

D. ALFREDO PICCHIONI, *miss. salesiano*





Il Cristo di Limpias. - Il "sìtio" di Gesù è diventato il "sìtio" di Aldo Romei!

ALDO ROMEI

missionario della sofferenza

Il 19 agosto 1957, prima ancora che la movimentata città di Alessandria d'Egitto riprendesse il suo ritmo di attività, il venticinquenne Aldo Romei chiamò sua madre. Era il congedo. Invocò la Vergine SS. Preludeva al saluto del grande, definitivo incontro nell'Eternità.

Era diventato impossibile sostare nel grande ospedale italiano di Alessandria d'Egitto senza fermare l'attenzione su di un sofferente eccezionale.

Un mistero

« Un mistero » definì il caso un giovane sacerdote che godette la preziosa amicizia di Aldo.

« Un mistero » fu per la scienza stessa, ed i medici dichiararono di essersi mai trovati dinanzi ad un simile infermo. Si trattò di un caso di poliomielite, degenerato in una forma di paralisi generale, — diventata artrite? — Non tocca a noi diagnosticare la malattia, non ne siamo competenti. E chi poteva dire l'ultima parola in merito, si trovò dinanzi ad « un mistero ». Sorprende questa affermazione quando si pensa che il paziente fu oggetto di studio dal fior fiore della perizia medica.

Rimane dunque « un mistero » la malattia che dopo aver tormentato la fanciullezza di Aldo, lo inchiodò definitivamente sul letto dei dolori dal lontano 1945. « Un mistero » ancor maggiore fu il malato stesso.

Lo studio dell'organismo umano minato da malattie presenta sorprese per la diversa reazione dei singoli di fronte al male.

Sorprese ancor maggiori si verificano quando si osservano non le reazioni dell'organismo soltanto ma la risposta del sofferente al suo destino, alla sua sorte, o per esprimersi cristianamente, alle disposizioni della Provvidenza divina, alla manifesta volontà di Dio. Quando l'accettazione non si ferma alla sola rassegnazione, ma sa diventare serenità, anzi sa trasformarsi in gioia nella coscienza di aver ricevuto la missione della sofferenza, ci troviamo dinanzi all'eroismo. Così fu per Aldo Romei.

Il mio letto è un trono

Lo visitai per la prima volta nel 1950. Come tutti, rimasi impressionato nell'osservare una immobilità assoluta, completa. Immobili: piedi, mani, dita, capo. Si sarebbe detto un cadavere se l'impressione non fosse stata corretta da un leggero respiro, dal movimento delle palpebre e dalla cortese risposta al saluto.

Dal labbro dei visitatori inevitabilmente sfuggivano espressioni di commiserazione: *Povero Aldo, povero giovane...* Se le coglieva le troncava con precisazioni che colpivano: *Perché povero? Io sono ricco, sono potente, sono su di un trono. Il mio letto è un trono e comando anche al Signore perché salvi anime.* E sorrideva bonariamente.

I suoi comandi erano le preghiere, accompagnate dall'offerta di se stesso per la salvezza delle anime.

Ricordando S. Teresina del Bambino Gesù ripeteva sovente: *Essa fu la missionaria della preghiera e della sofferenza, io intendo essere il missionario della sofferenza e della preghiera.*

Serenità e sete d'anime, ecco le caratteristiche che spiccarono nel mirabile sofferente fino al punto di renderlo capace di infondere gioia e serenità e di aprire ai visitatori gli orizzonti della vita soprannaturale e scoprire il valore della sofferenza.

Delicatezza di santo

Amava trattenersi coi ragazzi che si fermavano a conversare con lui. Gustava le barzellette e battute di spirito ed aveva il suo repertorio di lepidezze graziosissime. Quando seppe dell'allevamento dei canarini di un suo amico, ne volle uno affinché cinguettando nella stanzetta lodasse il Signore e gli

desse occasione di ammirarlo nella natura che i suoi occhi spenti più non contemplavano. Mirabile accostamento con le anime di S. Francesco d'Assisi e di San Giuseppe Benedetto Cottolengo.

Delicato e premuroso si doleva di procurare tanta pena agli infermieri e soprattutto a sua madre. Chiudendo la giornata con la benedizione di Maria Ausiliatrice che il cappellano salesiano gli impartiva, badava che la formula fosse pronunciata al plurale: *Siamo due a soffrire, io e mia madre.*

Seppi infondere coraggio agli intimi. Lo sperimentò la madre, il cui eroismo, insito nell'amore materno ebbe un collaudo, forse senza precedenti, alimentato dall'eroismo stesso del figlio.

Dona la vista al Papa

La perdita della vista fu accompagnata da circostanze che meritano di essere riportate. Gli si offuscò verso il 1950 e nel 1951 si estinse completamente, tanto che non percepiva la più leggera differenza tra lo splendore di una giornata di sole orientale e l'oscurità più cupa della notte profonda. La luce della grazia fulgeva nell'anima, assetata di anime. Quando s'affievoli la vista, fu chiesto al paziente se desiderava e sperava di poterla recuperare. È umano. «Dio sa quanto lo desideri, ma son disposto a perderla per offrirla al Papa, affinché veda il bene che si compie nella Chiesa e possa rallegrarsene, veda il male ed ottenga i lumi per trovarne il rimedio». Ci fu chi pensò di far giungere in Vaticano la notizia di tale offerta, che commosse il Santo Padre il quale rispose con toccante lettera.

Pareva allora, nel 1952, che il grande sofferente fosse ormai vicino alla corona. Già si vedeva consunto e nulla rimaneva se non uno scheletro rico-

Aldo Romei fu ex allievo delle nostre Case del Cairo e di Alessandria d'Egitto e ci teneva a dirlo ed amava considerarsi membro della nostra Famiglia.

I Salesiani furono sempre a contatto, anzi furono i vari confratelli che si succedettero nella Cappellania dell'Ospedale italiano che seguirono il paziente e spiritualmente lo guidarono. È nostro quindi. Ci sarebbero tanti episodi significativi che assicurano che il malato visse nella convinzione che le sue sofferenze offerte a Dio giovavano per la Chiesa.

Don EMILIO PADUROUX, salesiano

perto dalla pelle. Il calvario doveva invece essere ancora lungo e la fase acuta del male non era ancora giunta.

Lungo calvario

La sofferenza ebbe un continuo crescendo. Gli spasimi in principio si facevano sentire quasi solo quando, dopo essere stato mosso, bisognava ricollocarlo nella sua posizione. I nervi a fior di pelle risentivano ogni minimo errore. Bastava una leggera piega di lenzuolo per farlo soffrire indicibilmente.

Da uno stato stazionario dei primi anni si passò ad un progressivo aggravarsi e gli strazi si facevano



CAIRO - Le Tombe dei Califfi.

sempre più frequenti, più prolungati e laceranti, tali da stroncare anche una robusta fibra. Le iniezioni di morfina avevano perso ogni efficacia e gli spasimi nel massimo dell'acutezza gli toglievano la conoscenza. Chiunque lo seguiva penava e si stupiva della resistenza di un « cadavere » e si attendeva di giorno in giorno il tracollo finale.

Più sorprendente della resistenza fisica era la vigoria dello spirito, che si irrobustiva e si trovava di fronte a nuove lotte e nella felice necessità di registrare nuove vittorie. Queste si moltiplicavano. Aldo offriva lo spettacolo di una eccezionale resistenza fisica e di una inesplicabile vigoria spirituale, di una inconcepibile serenità nella prolungata, dolorosa agonia, sorretto da un serafico ardore per Gesù Cristo e da apostolico zelo per la salvezza delle anime.

Persone « pietose », compassionando una vittima dell'avversa sorte, credettero di trovarsi dinanzi ad un infelice. Ne udivano solo parlare e non si sentivano d'avvicinarlo. « Il buon cuore », « un senso di compassione » non poteva non commisere una vita che non è vita, ma morte centellinata, agonia interminabile. Perché prolungare simile agonia con sofferenze inaudite, perché permettere che si trascinasse una vita « infelice »? Non è « più umano » abbreviare i dolori, affrettando « pietosamente » la fine di tutto?

Aldo ha dimostrato che rassegnazione, serenità, gioia nel martirio sono realtà raggiungibili quando nell'animo si hanno grandi ideali. La sofferenza fisica non abbatte quando il coraggio è alimentato dalla fede.

Dolori fisici, dolori morali

Perché la somiglianza con Cristo fosse completa non doveva mancare la pena morale. Non sempre la comprensione umana sa giungere alle finezze. Forse non è colpa di nessuno. Certo è che sofferenze uguali a quelle di Aldo nessuno o almeno pochissimi possono provarle. I dolori lancinanti si pro-

traevano spesso per ore ed ore ininterrottamente, fino a quarantotto e oltre *senza tregua*. I momenti di incoscienza divenivano più frequenti, ma solo i più intimi ed abituati riuscivano a coglierli. Allora la malattia prevaleva sul malato. S'aggiungeva l'umiliazione che egli nei momenti di ripresa sentiva profondamente, pensando alla pena causata agli altri.

Una preoccupazione affiorò: *Hanno valore davanti a Dio anche le sofferenze negli stati di incoscienza o di semicoscienza, tanto più che allora son altri a soffrire per causa mia?* Fu tranquillizzato quando lo si assicurò che era sufficiente l'accettazione precedente,



DAMASCO (Siria) - Figlie di Maria Ausiliatrice all'ospedale. Si curano i corpi per giungere a salvare l'anima.

rinnovata nella nuova ripresa e nuova prevalessa del malato sulla malattia.

Tutto provò. Nulla dovette mancare a quel sofferente. Le anime costano. Quanto valgano le anime e che cosa si richieda per la loro salvezza ce lo dice Gesù Cristo e lo confermano coloro che lo hanno seguito nell'ideale della salvezza dei fratelli lontani, ce lo conferma pure Aldo Romei la cui vita fu sofferenza.

PREZIOSISSIMO TESORO SPIRITUALE

Il tesoro spirituale offerto nel 1957 dalle 51 Ispettorie delle Figlie di Maria Ausiliatrice secondo le intenzioni dell'Apostolato dell'Innocenza dall'Associazione Gioventù Missionaria è rappresentato dalle seguenti cifre:

Sante Comunioni	10.622.981
Ss. Messe ascoltate	14.029.654
Ss. Rosari recitati	21.856.695
Visite al Santissimo	31.718.991
Via Crucis	2.991.129
Giaculatorie e preghiere varie	1.198.344.999
Fiori di virtù	62.147.436

L'ultimo anelito

L'amore non conosce limiti, l'amore è forte più della morte. La sete di anime non si estingue, né cessa di essere stimolante nell'eternità. Lo presentava l'amico nostro e desiderava manifestarla per accenderla in quanti gli sarebbero sopravvissuti nel ricordo e nell'affetto. Se il desiderio suo fu soddisfatto sulla sua tomba si dovrebbero leggere queste parole: « Gesù, Maria, vi amo: salvate anime ». Espressione sublime d'amore di Dio e di zelo apostolico, concisa e completa manifestazione della grande anima del mirabile sofferente Aldo Romei.

Don EMILIO PADUROYX salesiano

Testimonianze

« Sono all'Ospedale italiano di Alessandria. Nei tempi liberi la mia più grande gioia è di portare al capezzale dei degenti un sorriso, una parola che rompa la monotonia delle lunghe ore di solitudine e sia come una breve sosta nel patire. Ma la mia sosta preferita è presso Aldo Romei, il ragazzo paralitico che da otto anni è inchiodato su una sedia incapace del minimo movimento. Le mosche lo annoiano, il sudore scorre a grosse gocce lungo le guance diatane.

— Come sudi, Aldo! — e gli passo con mano leggera, il fazzoletto sul viso.

— Gesù ha sudato sangue — è la sua risposta.

Talvolta la mia giornata è così piena che arrivo appena ad augurargli la buona notte.

— Perdona, Aldo! Ho avuto tanto lavoro oggi.

— Anch'io ho lavorato. I miei nervi hanno ballato freneticamente. Sono stanco come se avessi portato dei quintali sulle spalle. Ho lavorato come un missionario, per un missionario.

Aldo parla. Io lo guardo muta nelle pupille quasi spente. Da tanto tempo ha offerto la luce dei suoi occhi per il Santo Padre. Il grigiore della nostra vita dinamica, spesso troppo umana si chiude piano piano, e una luce nuova avvolge lo spirito con la luminosità del sole.

— Una volta desideravo anch'io

guarire. Adesso no. Gesù mi domanda il sacrificio della mia vita. Gliela offro ogni giorno in unione alla sua, per la gloria del Padre.

Le sue Comunioni hanno il carattere della più intima familiarità con l'amico divino.

— Che cosa hai detto a Gesù, Aldo, stamani?

— Tante cose! Gli ho detto pure che in Paradiso voglio che lei mi sia vicina. È contenta?

Non rispondo. Un nodo mi chiude la gola. Aldo non vede i miei occhi luccicare di pianto, ma il suo intuito è finissimo.

— Non risponde? Ho capito.

Che cosa non capisce chi ha sofferto? Così, vicino alla sua anima di asceta tutto diventa Amore, immolazione, redenzione. Quante anime che Aldo non conosce, attingono dal suo cuore dolente la forza di salire!

Il giorno della mia partenza si avvicina. Non bisogna che gliene parli, perchè il suo viso emaciato improvvisamente si colora, i nervi del collo si tendono in una contrazione dolorosa e due grosse lacrime cadono dai suoi occhi, iridescenti come due perle.

— Saremo sempre vicini, Aldo! Vivremo insieme la nostra Messa, il nostro sacrificio per amore dello stesso Gesù. Anzi ho da dirti una cosa.

— Quale?

— Te la dirò prime di partire.

E il giorno della separazione arrivò. Dolorosa come una incisione. Aldo mi manda a chiamare per tempo. Teme che una circostanza imprevista m'impedisca di vederlo ancora una volta. Sta facendo colazione. Congedo l'infermiere e mi metto ad imboccarlo. Come un uccellino appena nato. — Come è buono il caffè latte stamattina!

Il momento è propizio.

— Aldo, — e la voce mi trema.

— Vuol dirmi il segreto?

— Sì, Aldo. Eccolo! Vorresti avere una sorella, Aldo?

— Oh! sì, le vorrei tanto bene e pregherei tanto per lei.

— E... se io fossi quella?

Chiude la bocca. Non vuol più inghiottire. La mia mano trema. Alcune gocce di caffè latte gli cadono lungo il collo sulla camicetta bianca.

— Tu saresti il mio fratello più piccolo... il più caro, perchè il più sofferente... Ogni mattina faremo la nostra offerta: tu per me, io per te. Sulla patena e nel calice del Sacerdote ci offriremo così come siamo: piccoli atomi di un infinito Amore. E con le nostre sofferenze faremo traboccare il calice della redenzione per tante anime. Tutti avranno diritto di attingere alla coppa delle nostre gioie e del nostro dolore: la Chiesa... il Papa, i Sacerdoti, i Missionari... i peccatori. Per Gesù, con Gesù ed in Gesù tutto sarà in noi vivificante. Saremo la goccia d'acqua transustanziata nel Sangue preziosissimo di Gesù per la gloria del Padre... ».

Suor X, Pia Madre della Nigrizia



DAMASCO (Siria)

Donne musulmane in attesa davanti all'Ambulatorio diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

DANIELE COMBONI

Monsignor Comboni un giorno si trovava ad El Obeid e venne a trovarlo il gran capo dei Nuba, Kakum, con un grande seguito della sua tribù. Mons. Comboni fece loro visitare tutta la missione e fece loro vedere molte cose.

Ed ecco che egli apre una specie di cassa e comincia a muovere le mani su delle cose bianche e nere.

Gli occhi di Kakum e dei suoi son fissi sulle sue mani e come fuori dall'orbita per la meraviglia.

Quando Comboni smise di suonare e si volse sorridendo a Kakum, questi sputò per terra e prendendo un tono solenne cominciò a dire più o meno così: «Abuna, tu sei veramente figlio di Dio, e fai uscire da un pezzo di legno un suono più bello che il canto degli uccelli della foresta. Noi siamo veramente tutti ignoranti come bestie, e per questo siamo tuoi schiavi; prendi le nostre vacche, le nostre capre, le nostre mogli e i nostri figli, perchè siamo tutti tuoi schiavi».

Si deve piuttosto dire che fu Mons. Comboni lo schiavo dei neri. Ecco qualche piccola nota della grande Sinfonia ch'è la sua vita. «Il mio primo amore — dirà egli — fu per l'infelice Nigrizia» e fu questo amore che lo portò a compiere grandi cose e a sacrificarsi in ogni maniera per i poveri neri, più di quello che non faccia uno schiavo per il suo padrone.

Fin da bambino egli sentì questa grande attrattiva per l'Africa. A 15 anni — era nato nel 1831 — si entusiasma per il Giappone e i suoi martiri, poi nella sua piena giovinezza si butta anima e corpo alla salvezza degli Africani, la parte più povera e disprezzata della umanità.

A 27 anni parte per l'Africa centrale con alcuni compagni. Comincia così la sua vita di cavaliere dell'Africa. La morte e tutti i diavoli del deserto e delle foreste sembrano inferociti e stroncano rabbiosamente la vita dei suoi compagni missionari. La morte bussa

anche alla porta di Comboni, ma si arresta, perchè egli ha una grande missione da compiere.

Mons. Comboni resta, di fronte a quasi tutto il Continente nero, solo, a capo della missione equatoriale.

Così, solo, senza mezzi, e capo della più vasta e difficile missione del mondo, comincerà la sua vita di mendicante per la povera Africa. Aiutato dalla sua grande intelligenza — conosce infatti tutte le principali lingue europee, più l'arabo e una gran quantità di dialetti africani — gira l'Europa in ogni direzione: Roma, Verona, Messina, Trieste, Madrid, Marsiglia, Parigi, Londra, Genova, Bruxelles, Berlino, Vienna, Mosca, Pietroburgo, Belgrado... per contare le stazioni principali. Egli, infatti, bussa a tutte le porte; personaggi come, Pio IX, Manzoni, Don Bosco, Lavigerie, Massaia, i fratelli Ratisbone, il Card. Wiseman, Napoleone III, Francesco Giuseppe, Leopoldo II re del Belgio, la regina Isabella, Enrico Stanley, Matteucci, Romolo Gessi e molti altri, godono della sua amicizia.



Tutte le principali corti conoscono il suo nome, e il perchè delle sue visite: i poveri neri. « Abbiamo lingua per battere, penna per scrivere, coraggio per avere delle ripulse » dice Comboni.

Tutto questo per l'Africa, mentre a Roma giungono critiche su critiche anche da parte di amici. Veramente nessuna filantropia, nessun amore sentimentale per gli Africani possono spiegare ciò che ha fatto e sofferto questo grande uomo per il Continente Nero.

Ma torniamo alla sua storia.

Mons. Comboni, il 12 agosto 1877 è consacrato vescovo e nominato Vicario Apostolico di tutte le missioni dell'Africa centrale. Ecco i confini del suo vicariato: « al Nord l'Egitto, Tripoli e l'Algeria, all'Ovest il Niger, al Sud la Guinea meridionale e il 12° latitudine sud, a Oriente il mar Rosso e l'Abissinia... », quasi tutta l'Africa.

È senza dubbio questo fatto un magnifico riconoscimento di Roma per i suoi meriti e le sue grandi virtù. Egli ha 46 anni appena e la sua vita è quasi finita. Nei suoi quattro anni di episcopato la sua anima di apostolo si manifesterà in tutta la sua forza travolgente: « salvare l'Africa a ogni

(continua a pag. 19)



Mons. DANIELE COMBONI

fondatore dell'Istituto Missioni Africane e dell'Istituto Pie Madri della Nigrizia.

←
WAU (Bahr el Ghazal) - La nuova cattedrale costruita dai Padri Comboniani. Il bell'edificio è lungo 54 metri ed è sormontato da una grandiosa cupola.

Don Bosco e il Comboni

Nel dicembre del 1864 Don Daniele Comboni, il grande Missionario della Nigrizia, dopo essere stato a Roma ai piedi di Pio IX a presentargli un suo piano per la rigenerazione dell'Africa, passò a Torino e prese alloggio nell'Oratorio di Don Bosco. Egli destò grande entusiasmo nei giovanetti che lo ascoltavano con meraviglia a parlare delle sue Missioni e sentivano nascersi in cuore gagliardissimo il desiderio di accompagnarlo. Anch'egli ne portò via consolante impressione, cominciando fin d'allora ad ammirare l'opera di Don Bosco e ad amare teneramente i numerosi suoi figli. Ciò che colpì principalmente il Comboni fu il fatto seguente che egli chiamava miracoloso. Trovato un sacerdote nell'Oratorio, commosso di un suo rac-

conto lo invitò a partire con lui per l'Africa. Quel religioso senza scomporsi gli disse: — Veda, Padre, se me lo permette Don Bosco, io prendo il breviario e la sua benedizione e parto subito. — Non avete altro a pensare? — Avrei padre e madre e sorella: ma se andassi a dir loro che io vado in Missione, troverebbero mille difficoltà. Partire subito sarebbe meglio. Tenne a memoria il buon missionario la pronta risoluzione di quel sacerdote, e lo ricordava sovente a titolo di onore, augurando assai bene per l'opera dell'Oratorio, che aveva cotali figli: quando poi seppe che questo tale era partito per l'America disse più volte:

— Oh se l'avessi potuto avere con me, quanto bene avrebbe fatto. (Mem. Biogr., VII, pagg. 825-26).



UOMINI DI PUNTA

I Comboniani furono istituiti a Verona da Mons. Daniele Comboni, Provicario dell'Africa centrale, verso la fine del secolo scorso ma raggiunsero il loro sviluppo maggiore solamente in questi ultimi vent'anni.

Attualmente, dei quattro Istituti italiani, esclusivamente missionari, quello dei Comboniani è il più numeroso.

Chi ha visto i missionari Comboniani sui campi del loro lavoro è rimasto entusiasta. Tracciano strade, cuociono mattoni, radono boschi, e dirigono numerose e fiorentissime comunità cristiane, vanno alla caccia e costruiscono case, scuole, ospedali e chiese. Soprattutto chiese.

Oltre alla magnifica Cattedrale di Kartum che si specchia nel Nilo, moltissime altre ne hanno allineate ai margini della foresta, dall'Africa all'Ecuador e al Brasile, con cupole e transetti da meravigliare un architetto.

Non per il gusto sciocco di tirar su dei muri, ma per la speranza che s'abbiano a riempire di coloro che costituiscono la Chiesa viva e per riportare in ogni paese il soffio della rigenerazione cristiana.

L'amore appassionato per il lavoro più arduo e difficile ogni comboniano se lo porta dietro venendo su negli anni, dalle sue case di formazione. Infatti trecentosessantacinque volte all'anno esse si trasformano in autentici cantieri di lavoro dove ci sono mille cose da fare: dalle patate da sbucciare ai pa-

vimenti vecchi da rompere, dagli impianti dell'acqua e della luce da rifare ai polli da mantenere e alle stanze da imbiancare...

Così il comboniano si è preparato alle sue imprese e si è irrobustito i muscoli.

Ha studiato molto per essere uno strumento ottimo in mano di Dio.

Soprattutto si è sforzato e si sforza di essere buono e fervoroso perché sa bene che la sua semente vale nulla se Dio non la inaffia con la sua pioggia.

Le Missioni

C'è una parola magica che è nello stesso tempo un'idea che riempie completamente la sua vita: «Le Missioni».

Essa ha il potere di sbrindellarlo su tre Continenti: Africa, Europa, America.

Da quando Daniele Comboni ha detto: «noi siamo pronti a sostenere la morte anche col più atroce dei martiri pur di salvare un'anima sola», ogni comboniano non si appartiene più.

È un uomo venduto.

Prima di partire, tutta la vita è un'attesa.

Dopo, quando torna, una nostalgia.

I veterani che vengono saltuariamente ad aggiustarsi la salute, qui vengono a star male, perché il loro cuore rimane lontano. Laggiù, si capisce.

SUDAN

Prefettura Apostolica
di Mopoi

←
Durante il tragitto è
necessario fare di ne-
cessità virtù. Anche
una pozzanghera può
essere la benvenuta
quando si arde dalla
sete.

→
WAU (Bahr el Ghazal)
Bambini cristiani alla
scuola di catechismo
di un loro coetaneo.



Safari - desobriga - recurridos

C'è un'avventura soprattutto che affascina il cuore del missionario comboniano in terra di missione, e sono i suoi viaggi apostolici.

In Africa li chiama *safari*, in Brasile *desobriga* e in California *recurridos*.

Consistono nel mantenere un continuo collegamento con tutti gli abitanti del territorio, attraverso rapidi spostamenti sui fiumi o nel covo della foresta.

Sotto la mazza del sole o lo sfacelo del vento; più spesso in giornate acciecate da lupi tra fango e paludi a non finire. Allora la *jeep* fa acrobazie, scivola da una parte all'altra della strada, fin che il fango non cola giù anche dal parabrezza e le ruote non rimangono incollate sui sentieri, sotto un metro di fango che non molla, e impasta insieme uomini, automezzi, strada e alberi marci della foresta.

Indispettirsi? Tornare indietro?

Manco per idea! In Missione tutto è suggestivo, anche le cose più paradossali e assurde.

Si prosegue in canoa o in barca, più spesso a cavallo, per finire irrimediabilmente a piedi, aprendosi il cammino a colpi di seure.

E tutto per trovare gente, capanne e villaggi che sembra si siano cacciati fuori dei confini del mondo...

Dove si ferma questo instancabile giramondo, tutto si trasforma.

« Quando arrivai — scrive un comboniano dal Brasile — ormai albeggiava. C'era un cielo limpido e pulito, d'un azzurro tenue che mi faceva pesare sul volto e sui vestiti le croste di fango del mio interminabile viaggio nella giungla durato tre giorni.

» Mi buttai così com'ero sul lettino, ma il sonno non veniva.

» Alle cinque sparavano già i primi mortaretti per avvisare che il Padre era arrivato. E quel giorno fu particolarmente duro per me, perchè entrai in confessionale alle 6 e terminai di battezzare l'ultimo piccolino alle 14,30.

» Che parole dovrei usare per ridire la mia gioia?

» Non la sapevo contenere! ».

E un altro: « Mi fecero lavorare forte... Stavano facendo il primo Venerdì del mese nella loro cappella appena finita di costruire.

» Beh! Seicento confessioni!

» Fa' un po' il conto tu delle ore di confessionale!

» E tutti i giorni è la stessa cosa, perchè ogni giorno si visita una cappella (e sono quaranta)... Appena puoi, ti senti una voglia matta di buttarti sul letto per rifarti delle ore di sonno perduto, ma il cuore ti frulla leggero e felice come un uccellino! E benedici quel giorno in cui hai abbandonato tutto per farti missionario ».

In ogni villaggio sempre le stesse scene.

S'intruppano in file di centinaia e centinaia di persone, mamme con i piccoli da battezzare, giovani che vengono a celebrare il loro matrimonio, qualche caboclo che viene a confessarsi e tiene ancora in tasca la rivoltella con la quale ha ammazzato... Tutto il villaggio è lì davanti a lui.

— Padre, — gli dice uno per tutti — sono quindici anni che aspettiamo un prete per poterci confessare e ascoltare la Messa!

Tutti vogliono toccarlo e parlare con lui, prima che se ne parta; con quell'uomo che ha camminato tutta la vita per andarli a trovare, per dar loro una parola buona, un segno di croce e un sorriso che li faccia felici per sempre.

VINCENZO TURRI



L'Adige scorre troppo pigramente a Verona, per poter lavare le vie tortuose dei sobborghi. L'impresa del resto non risulterebbe troppo semplice con tutto il rischio di perdersi. All'angolo di Via S. Giovanni in Valle, però, c'è sempre il sudicio ragazzo che sa indicare la salita per le « Missioni africane » non fosse altro per i tamburi ed i leoni che ha contemplati lassù nel Museo.

Un palazzo a tre piani, che non sa nascondere le sue tappe di crescita dietro una mano di giallo canarino. Non è sorto in 36 ore, con pezzi prefabbricati, ma sudando: e come tante case d'Africa potrebbe dire: « Ho cominciato con la paglia, mi sono mutato in oro ». Tutte le imposte sono aperte: segno che non si dorme.

Il Fondatore, Mons. Comboni, aveva ideato questa casa per la sua Africa centrale. Infatti di qui sarebbero usciti i Missionari che egli ebbe solamente la fortuna di sognare.

Conosceva la noia dei viaggi senza compagni attraverso il deserto, il riso delle iene che atterrisce i solitari viandanti e soprattutto il richiamo di milioni di anime che muoiono di miseria.

Ma probabilmente il suo destino si riduceva a preparare il terreno: infatti la febbre, sorella triste della fatica, lo stroncò a 50 anni.

I superstiti si diedero la mano, decisero di continuare. Fu autentico coraggio, perchè la rivoluzione del Madhi li aveva dispersi e in parte eliminati.

Da allora ad oggi sono trascorsi poco più di 70 anni,

la vita di un uomo di buona salute. Il battello che risalendo il Nilo portava la posta con 6 mesi di ritardo è stato sostituito dal servizio aereo che in 10 ore porta da Roma a Kampala nel centro dell'Africa.

Anche i figli del Comboni che dal 1910 presero il nome ufficiale di Figli del S. Cuore di Gesù hanno fatto in fretta.

*

Una ventina di Seminari sono stati costruiti in Italia per preparare gli uomini che le Missioni attendono. Si parte dal piagnucolone di 5^a elementare per giungere al barbuto di 4^a teologia.

Se l'Africa fosse un mite cagnolino che attende il guinzaglio, le cose potrebbero essere prese con molta filosofia. Si tratta invece di una pentola che bolle. Le foreste del Sudan, le colline dell'Uganda e gli altipiani d'Etiopia, paesi tutti nei quali lavorano i Comboniani, sono presi letteralmente d'assalto. Musulmani, protestanti, comunisti, hanno ingaggiato una corsa pazza per il primo posto. Il premio è la tragica realtà di 83 milioni di Neri che presto o tardi metteranno sul palo della loro capanna la bandiera del più forte. Per questo territorio, vasto quanto mezza Europa, i Missionari sono circa 600. Più di 100 stazioni missionarie e 400 mila convertiti sono il risultato di un lavoro, che sta assumendo proporzioni impossibili. E se è vero che le anime costano, fedele testimonianza ne danno le tombe dei 162 Comboniani sparse ovunque c'era qualcuno da salvare.

Nel frattempo, specialmente dopo l'ultima guerra, altre porte si sono aperte. Cominciò il Mozambico con l'affidarci la tribù dei Makua, selvaggi e per di più con un dito di polvere musulmana addosso. Si aggiunsero poi gli Stati Uniti, il Messico, il Brasile e l'Ecuador. Cura specifica dei Comboniani, anche in questi territori è la gente che ha la pelle nera o giù di lì. Essa non manca neppure nel paese dei

grattacieli, anzi colà gli Africani sono più di 17 milioni. La scorza scura racchiude tanti aneliti di luce che quella bianca va smarrendo.

Tra i pellirossa della California sono state avviate delle ottime Missioni in 10 anni di lavoro. I loro nomi erano quelli dell'assalto alla diligenza mentre i nipoti d'oggi masticano *chewing-gum*.

C'è infine un lavoro che potremmo chiamare di sotterraneo. Il Missionario straniero saprà far spalancare gli occhioni per la sua scienza, bontà o altra storia interessante. Qualche impresa eroica potrà farlo mettere sui giornali locali. Ma la sua mano, come dicono i Neri, si distingue troppo quando prende la polenta dalla pentola comune. Cioè tutto quello che c'è in lui sa veramente di fabbricato all'estero.

Per tal motivo ogni Missione procura di mettere in piedi Seminari Maggiori e Minori: la pianeta sulle spalle di un figlio comincerà a diventare il sogno di molte mamme africane. Il problema è uguale ovunque e a risolverlo, in Inghilterra, Portogallo e Americhe, si son predisposti i Seminari.

P. CONTRAN F. S. C. J.

— — — — —
(a pag. 16) SUDAN - Il Nilo a Kartum.

★

(sotto) SUDAN - Prefettura Apostolica di Mopoi. - Nella periodica visita ai villaggi, il missionario non trascura gli ammalati, ai quali reca il sollievo spirituale.

La nostra fotografia ha colto il missionario mentre esce da una misera capanna.

Il Sudan ha una popolazione di circa 10 milioni di abitanti, 7 dei quali sono stanziati nel nord e 3 nel sud. La Chiesa ha nel Sudan 200.000 battezzati e 23.000 catecumeni, ripartiti in 6 territori ecclesiastici.





MESSICO - Alunni del seminario missionario comboniano.

Ragazzi come voi

Da qualche mese Tarcisio dorme nel cimitero del suo paese, nascosto lassù, sotto la grande ombra delle Dolomiti. Quando l'angelo del Signore se lo portò via, non aveva neppure 11 anni. Ma dentro nel cuore era già nato un sogno: essere missionario. Gesù lo volle missionario in paradiso e lasciò per altri il suo posto al seminario delle Missioni. Non gli avevano ancora incrociato le mani sul petto immobile e tepido, che per tre volte il campanello telefonico del Seminario aveva squillato. Tre voci fresche di ragazzi annunciavano la grande decisione: « Voglio essere missionario ».

Ad ottobre sono entrati a prendere il posto di Tarcisio e hanno trovato cento compagni tutti con lo stesso ideale. Assieme ai cento di Trento dalle facce robuste come le loro montagne, mille altri nel mondo hanno deciso di diventare missionari. Pensate a questo piccolo esercito di ragazzi sparsi su tutti i continenti. Ci sono gli Italiani del Sud e del Nord. Gli Inglesi con i capelli fulvi e gli occhi azzurri come il loro mare. Gli Spa-

gnoli e i Portoghesi abbronzati dal sole. Al di là dell'Atlantico, nel grande seminario del Messico, potete trovare i figli degli Indios assieme a quelli dei vostri amici *cow-boys*. Negli Stati Uniti i negri in compagnia dei bianchi. Quando questi piccoli sanno d'essere insieme per compiere la stessa avventura, il colore della faccia non vale più nulla. Si vogliono bene: è questa la loro legge.

La vita di questi ragazzi non è molto facile, ma sanno bene che il missionario è l'uomo del sacrificio. C'è poi tanta gioia negli occhi e tanto entusiasmo nel cuore: nulla è difficile così.

Quando i vecchi missionari, la sera dopo cena raccontano, gli aspiranti missionari pensano che la loro vita è la più bella. I racconti sentiti danno il tono ai loro giochi, ai loro canti. Che c'è di strano se, dopo una di queste serate, i seminaristi passano la notte sognando terre lontane, capanne e foreste, facce di tutti i colori? Non importa se, alla mattina svegliandosi, si ritroveranno nel solito lettino e giù nella strada il so-

lito tram fa il baccano degli altri giorni. Verrà davvero il tempo di andare nelle terre sognate, anche se prima c'è molto da camminare.

Vorrei farvi sentire i loro canti. Alcuni sanno di guerra, perchè i missionari sono davvero guerrieri. Sentite questo:

*Varcherem compatti le frontiere
al passo del conquistator
morirem spargendo il nostro sangue
nel nome del Signor.*

Altri cantano l'addio del missionario. Anche questi giovani hanno una mamma. Ella pianse il giorno della partenza, ma non disse di no. Cantano come se il giorno dell'ultimo abbraccio fosse già giunto:

*O mamma, addio!... È giunto ormai
[quel giorno
io parto e forse... mai farò ritorno.
Dammi col bacio l'ultima tua stretta
e lasciami volare a chi m'aspetta...
Ti porterò per sempre nel cuor mio,
o mamma, addio!...]*



Non saprei dirvi quali, fra tutti questi ragazzi, siano i più in gamba. « Certamente gli Italiani », ragionerete voi. Vi assicuro che non sono secondi a nessuno, ma anche gli amici d'oltralpe si fanno onore. Chi può battere per entusiasmo Spagnoli e Messicani? Gli Inglesi invece sono seri e riflessivi come filosofi. Gli Americani, assieme alla « Cicca », hanno l'invidiabile dote di essere sempre tranquilli e pacifici. Descrivervi gli Italiani sarebbe portar acqua al mare. Immaginate uno di voi vivace, intraprendente, laborioso; mettetegli vicino qualcuna delle vostre biricchinate e avrete il tipo bell'e fatto.

Non so se sono riuscito a rendervi amici questi mille compagni di età che oggi, come voi pregano, studiano e giocano e domani andranno lontano. La loro strada è ancora lunga e difficile. C'è chi si arresterà stanco. Qualcuno, come Tarcisio, sarà trapiantato in cielo prima d'arrivare alla meta perchè diventi il modello e la guida di tutti i ragazzi dal cuore generoso.

GIANFRANCO BETTEGA

DANIELE COMBONI

(continuazione da pag. 13)

costo », liberarla dalla morsa strangolatrice degli schiavisti, dei razzisti e dei falsi dèi.

Dopo un ennesimo giro dell'Europa, fatto elemosinando per i Neri, Mons. Comboni torna in Africa. Ed ecco ancora la fame, la sete e il deserto immenso; la carestia, la pestilenza; ancora critiche... Ma è la fine.

Le ultime pagine di questa sinfonia, però, non sono un canto di cigno ma assomigliano al ruggito di un leone ferito che ancora lotta per difendere i suoi piccoli. « Affranto dalle fatiche, — dice egli — lo spirito mio sente la forza del leone e sono più che mai fermo ed incrollabile, ad onta di tutti gli ostacoli dell'universo, nel mio grido nativo di guerra: o Nigrizia o morte ». Fanno paura, quasi, queste parole; e se si pensa che esse sono l'immagine fedele della forza con cui egli ha affrontato la lotta per la salvezza dell'Africa, bisogna proprio dire che Mons. Comboni ha davvero sfidato un continente.

10 ottobre 1881, ore 22. Il gigante muore; egli ha appena 50 anni, 26 anni spesi in Europa in una intensa preparazione, 24 in Africa in un'attività incredibile. Ormai la strada del deserto è aperta.

Nessuno, è stato detto, ha mai fatto e sofferto tanto per gli Africani, e gli Africani l'han capito questo; sulla sua tomba hanno scritto: *Mutran es Sudan* (Padre dei Neri).

VITALE SCANU, comboniano

(in alto)

CONGO BELGA - Vicario Apostolico di Wamba - Due Suore di Verona (Pie Madri della Nigrizia) mentre assistono amorevolmente al pasto di un gruppo di piccoli negretti.

Ricordatevi degli immensi bisogni spirituali di tanti popoli ancora così lontani dalla vera fede oppure così privi di soccorsi per perseverarvi. Rivolgetevi al Padre celeste e, con Gesù, ripetete la preghiera che fu quella dei primi Apostoli e rimane quella degli operai apostolici di ogni tempo « *Sanctificetur nomen tuum, adveniat regnum tuum, fiat voluntas tua sicut in caelo et in terra.* »

PIO XII da "Fidei Donum"



CARLO
DE AMBROGIO

LA PORPORA SPLENDEnte

L. D. C.



CARLO
DE AMBROGIO

croce di sangue

L. D. C.



EMILIO GARRO

avventuriero di Dio

L. D. C.

cavalieri

A te piace l'avventura. Lo so. Ci sono dei libri belli che te la insegnano. Ti portano, come i romanzi di Salgari, a fantasticare su terre ignote, in mezzo a uomini che non conosci. In più, ti danno il brivido del rischio. Ecco un ventaglio di libri che, in certi momenti, hanno tutto il *thrill* dei romanzi gialli.

LA PORPORA SPLENDEnte

« Il Cardinale chiude gli occhi. Ode un colpo di zoccolo, il melodioso rintocco dello zoccolo del cavallo sul terreno, con quel timbro quasi di campana. Dentro quella tenebra degli occhi chiusi, — bellissimo, inquieto, vivido, tintinnante di ferri, di speroni, pregno di riflessi di rame e di mogano, caldo di respiri — gli riappare lo squadrone degli indù. Lo guida il cacicco Manuel Namuncurà.

Laggiù dalla parte opposta, si leva il frustino del generale Roca: — Galoppo!

Vede i dorsi degli uomini piegarsi, i colli dei cavalli allungarsi, tutta la massa degli squadroni mutar forma come plasticata da una gigantesca mano, nel fragore del terreno percosso dagli zoccoli, dentro la nube di polvere ».

La *porpora splendente* è la storia avventurosa del Card. Cagliero tra gli indù della Patagonia.

SANGUE SUL FIUME

Spalanca un qualsiasi atlante. Ecco una enorme macchia di colore profilarsi sul mar Giallo: la Cina. Dal 1954 a tutt'oggi le due porte della cortina di bambù, quella di Hong-Kong e quella della Siberia, aprono le saracinesche solo ad alcuni privilegiati. Sta turbinando in Cina il tifone della lotta contro Dio.

Un esempio: il massacro di monsignor Versiglia e di Don Caravario.

« Il Vescovo solleva lo sguardo implorante sui due pirati:

— Io sono vecchio, ormai. Ammazzatemi pure.

Poi singhiozzando continua:

— Ma lui, lui è ancora giovane. Risparmiatelo, ve ne supplico.

I due pirati cinesi guardano biecamente.

— Per noi è necessario solo far presto. Siete pronti? — intima col fucile spianato uno dei due.

Monsignor Versiglia volge gli occhi al suo confratello. Le lacrime scorrono lungo le guance irsute.

Si inginocchiano a terra. Mormorano insieme alcune somme preghiere. Alzano lo sguardo al cielo e ve lo tengono fisso finché una doppia scarica di colpi li solleva per portarli incontro al Signore ».

Leggendo *Sangue sul fiume* avrai una documentazione orribile di un martirio in Cina.



EMILIO
BONOMI

Sangue sul fiume

L. D. C.



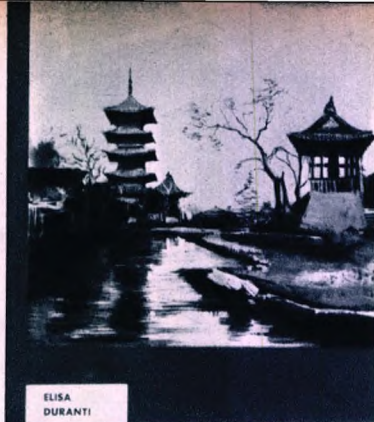
MARIA
SONAGLIA

L'Angelo dell'ultima ora

L. D. C.

DOMENICA
GRASSIANO*Sfida alla
MORTE*

L. D. C.

ELISA
DURANTI*terra
dei sogni*

L. D. C.

ERNESTO
BELLONE*FRECCIA
DI DIO*

della luce

L'ANGELO DELL'ULTIMA ORA

ti trasporta nel fantastico mondo dei Bororos, nel Mato Grosso in Brasile.

«Una notte Figlio di Uccelli strisciò lungo le pareti di legno della capanna e attese. Il selvaggio incoccò la freccia, passò la punta attraverso le fessure dei pali, prese la mira. Non poteva sbagliare. La freccia avrebbe spaccato il cuore...».

In quell'ambiente rischioso si svolge la vita di una suora leggendaria, suor Rosa Kiste. Non si direbbe, ma essa va a impalmarsi in una rete di avventure.

«— Fermati, suor Rosa — le disse un giorno il cacico Major. — Voglio che tu veda quello che ho veduto io la notte scorsa.

— Che cos'hai veduto?

— Non posso descrivertelo; è troppo bello. Devi fermarti per vederlo, perchè questo si ripeterà.

— Lo sai che verrà il Padre. Io devo andare a casa. Non me lo potresti dire adesso?

— È venuta la Madonna, proprio qui nella capanna, sai? ed era accompagnata da una suora vestita come te, quella che tu mi facevi pregare... ricordi? E c'erano anche i miei due figli morti. Erano tutti contenti e sorridenti, ed io sentii una gran voglia di andare con loro; chiesi alla Madonna che

mi portasse con sè, e mio figlio Michele mi disse di aver pazienza ancora una luna.

Tutto si avverò e dopo un mese il Cacico moriva...».

L'Angelo dell'ultima ora è una lettura che ti rinfresca gli occhi come un sogno.

CROCE DI SANGUE

ti farà conoscere l'inferno verde dei Chavantes, i più pericolosi selvaggi del Sudamerica. Due uomini coraggiosi tentano per primi di avvicinarli ma sono massacrati.

«— Ogni notte accendevamo dei grandi fuochi a segnalare la nostra presenza — raccontava in una intervista Don Fuchs.

Che fegato, ragazzi, quel Don Fuchs (è della Svizzera tedesca) e quel Don Sacilotti (un brasiliano di origine italiana).

— Si vide nessuno?

— Sì e no. Una mattina trovammo a cento metri dalla nostra tenda le tracce ancora fresche di due adulti e di un bambino. Battemmo la zona ma non scoprimmo alcuno...

I Chavantes spiano e attendono. E un giorno, con un attacco felino, maciullano la testa dei due coraggiosi missionari.

Quando li ritrovano morti, la selva è silenziosa e il fiume continua a scrosciare».

Croce di sangue ti farà conoscere la vita terribile dei selvaggi.

Come questi, eccoti altri quattro volumetti:

Avventuriero di Dio (Mons. Fagnano);

Sfida alla morte (Madre Angela Vallese);

Terra dei sogni (Madre Clotilde Cogliolo);

Freccia di Dio (Mons. Costamagna).

Vedi, questi libri ti affascinano come un viaggio sul pianeta Marte; ti fanno battere il sangue nelle vene con la velocità dello *sputnik*. È naturale, perchè la tua giovinezza è fatta per l'eroismo.

«Esser eroe significa obbedire alla voce che comanda le decisioni, significa metter corpo e anima sulla posta, per qualche cosa di grande».

Questi cavalieri della Luce lo hanno fatto. Vuoi sapere come? Leggi gli otto volumetti, copertina da romanzo a quattro colori, 8 illustrazioni, 112 pagine e prezzo... una miseria: 200 lire ciascuno.

Richiedeteli a

ELLE DI CI

Via Maria Ausiliatrice 32 - Torino.



verso l'Oriente

Se fosse qui anche lui! pensavo. Anche lui a vedere quest'attica moderna, tanto diversa da quella antica! Andavamo giù per il canale, lungo poco più d'un sei chilometri, come per entro un fiume dalle sponde imminenti. Velocità ridotta, navigazione assai cauta. I passeggeri, tutti in ammirazione. Un occhio alla carta e un altro alla ricerca della città più famosa di queste contrade. Alla città culla e focolare di tanto sapere classico. Ricordare Atene e rievocare un mondo inarrivabile d'arte e di pensiero è la stessa cosa.

Un giratore di mondo, uno scopritore di cose caduche ci s'immergerebbe come il pesce nell'acqua. Ed è naturale.

Ma un missionario, sventata la facile tentazione, si ritrova senz'altro con l'Apostolo delle genti. Si mette con lui, come il bravo San Luca, e lo segue fin entro l'Areopago. Voglio dire che va in cerca di anime.

Noi non andiamo ad Atene, per quanto ne avremmo il tempo. Ci basta il Pireo, dove ci vengono subito incontro i soliti ciceroni, che conoscono tutte le lingue e non ne sanno alcuna. Chiacchierano, biascicano, insistono come mosche cavalline.

Il mio compagno cappuccino ha voluto affrontarli col greco, ch'egli ha insegnato parecchi anni ai giovani chierici. Ed è stato curioso. Egli a interloquire e a interrogare e quelli a non capir niente. Poi, rivolto a me, diceva: — Ma questi non san neppure la loro lingua. — E ripigliava:

— Ma voi siete greci? Siete dell'Attica? Capite nulla?

— Vede? Non capiscono nulla... Eh già! Come parlare a noi la lingua di Ennio!

È stato un momento esilarante.

Poi ci si è presentato un giovine con la faccia rassicurante e disinvolta.

— Gli abbiamo domandato se c'era qualche chiesa per celebrare ed egli ci ha condotti gentilmente nella chiesa di S. Maria Egiziaca. Bella chiesetta e tenuta bene. Il parroco — era parroccia — ci ha fatto buona accoglienza e ci ha lasciati dir Messa.

Ci siamo aggiustati un po' in latino e un po' in francese e abbiamo cominciato a toccare con mano la necessità delle lingue. Il bravo sacerdote ci ha fatto capire come lo scisma sia disperatamente irrigidito. Col fatto religioso, di per sé più che grave, ci s'aggravano le eterne questioni di politica, di stirpe, di cultura, di tradizioni, di nazionalismo e che so io e Satana ci pesca comodamente nel torbido. Strano! Dall'Oriente la luce e nell'Oriente poi l'abbaglio, che quasi acceca, il travestimento che fa smarrire la via.

Come ricondurre sul retto cammino chi erra cogli occhi aperti?

O glorioso San Dionigi, o immortale Aeropagita, implorate voi presso il trono di Dio e tiratevi dietro questo vostro popolo, che ha lasciato nella storia tanti titoli d'autentica nobiltà.

Tornati a bordo, le macchine si rimettono in pressione e ce n'andremo verso le isole Cicladi. Ci rivedremo dall'Asia. *Vale atque vale.*

D. GIULIO

DAL PIREO

Carissimo,

volevo tacere fino all'Asia Minore, ma non mi è stato possibile. Non ho potuto vincermi. Scoprendo e ammirando questo frastaglio di mondo ellenico, questo ricamo titanico di terre e di acque, di rocce pelate e di canali specchianti, mi veniva al labbro una specie di colloquio con l'amico lontano.

incontro A. G. M.

Per commemorare il 50° di fondazione dell'Associazione Gioventù Missionaria si terrà a S. Fosca di Cadore, tra le Dolomiti, in luogo incantevole, dal 1° al 12 luglio prossimo un incontro nazionale degli Agmisti. Gli invitati sono già stati messi al corrente del programma. Daremo a suo tempo ampia relazione.



Vita dell'A. G. M.

Schio, 17 aprile 1958

Carissima Gioventù Missionaria, da molto tempo volevamo farci vivi, ma abbiamo aspettato sino ad ora perchè nulla avevamo di concreto da manifestarti se non il nostro grande amore alle Missioni.

Ora però, dopo due mesi di lavoro, siamo riusciti a presentare, in occasione della Giornata Missionaria Salesiana una piccola mostra missionaria, che raccolse il plauso ed elogi da tutti i suoi visitatori... e così te ne diamo relazione, approfittando dell'occasione per darti qualche notizia anche della nostra Associazione.

Tesserati siamo solo una trentina, ma siamo in deciso aumento... e, ti assicuro, tutti incandescenti fino al color bianco, anche per via di un concorso il cui titolo (modesto) è: « Alla conquista del mondo ».

E per conquistare il mondo siamo divisi in quattro « tribù » d'assalto: Africa, Asia, America, Australia. Ciascuna col rispettivo « capo-tribù » « 1° Guerriero ». Tutti sotto il controllo del « Gran-Capo » e dello « Stregone ».

Così, quanto a organizzazione... vuoi conoscere ora le nostre attività? eccole: Raccolta carta-ferro-vetro. Raccolta e rivendita francobolli. Custodia alle bici la domenica mattina. Diffusione della stampa missionaria. Tiro a segno e... (finalmente!) ultima realizzazione, la Mostra Missionaria, corredata di grafici e statistiche.

Essa fu divisa in quattro reparti, uno per ogni continente, esclusa l'Europa. Al suo ingresso accoglievano i visitatori due moretti « autarchici », armati di lance africane garantite e... di una grinta ferocia.

Sui tavoli dei rispettivi reparti si potevano ammirare dipinti ed oggetti esotici provenienti da tutte le parti del mondo: tamburi, collane di denti di tigre, braccialetti arabi e siamesi, un autentico arco, con relative frecce, dei pellirossa, uova di struzzo, lance e scudi africani, teste di gazzelle e corna di antilopi e dipinti giapponesi, sete cinesi e chincaglierie orientali che portarono tutti a vivere (con un po' di buona volontà) nell'ambiente ove operano i Missionari.

Chiudeva la mostra, a sfondo, la riproduzione di un villaggio africano dominato da un grande Crocifisso: simbolo ed augurio di quello che sarà un giorno, perchè Lui l'ha detto!

E perchè quel giorno s'affretti preghiamo col nostro apostolico motto ART!

Ti salutiamo con grande affetto

Gli Agmisti di Schio.



SCHIO - Gli Agmisti e la loro Mostra Missionaria



TORINO. Scuola Maria Ausiliatrice, Classe Prima Media B - Tutte abbonate a "Gioventù Missionaria". Ad esse e alla loro professoressa Sr. Maria Comba il grazie più sentito.

(sotto) LUGO. Istituto S. Gaetano - I piccoli amici di "Gioventù Missionaria" colti dall'obbiettivo in una scenetta di carnevale.



Sapienza d'Oriente e d'Occidente



ART! Amici carissimi,

come va? A quanto pare siete alle prese con altre parole crociate un po' più salate di quelle che vi ammannisce ogni mese la mia ferocia! Come mai? Chi sono quei ferocissimi che incrudeliscono contro di voi? Come?... I vostri professori?... Beh, cambiamo discorso... capirete... non voglio crearmi dei nemici... Però se i lavori di greco, latino, matematica li affrontate come tanti cruciverba non sarebbe più divertente? Provatevi, chissà che... non riusciate a digerire con più filosofia non solo le penne che divorate con tanta devozione ma anche le croci che sopra ci faranno i vostri professori (non sono CRUCIVERBA?). Ed eccovi la nuova razione, temperata dalla mia bontà, visto che avete già tanto lavoro...

PAROLE CROCIATE A SCHEMA LIBERO

Nelle due colonne a bordi ingrossati apparirà il titolo di una grande Rivista missionaria.



ORIZZONTALI

12. La valle ove risuonò il corno di Orlando.
14. Il porto di Roma.
15. « Come » in inglese.
16. Una regione dell'Indocina.
17. Comitato Tecnico.
19. Le scimmie ne hanno quattro.
21. Essa.
22. 2 vocali che non fanno ditongo.
25. Atollo senza fine.
26. Scuote.
27. Un celebre Vito.
30. Trust Giovanile della Velocità e della Tecnica.
31. Il conquistatore del Messico... senza testa.
32. Ente di Ricostruzione.
33. Piccolo giardino.
34. Era abitato dai moabiti.
35. Congiunzione.

VERTICALI

2. Milizia Nazionale Territoriale.
3. Intesa Comunale Italiana.
4. Thailandia.
5. Una infausta polizia tedesca.
6. Nome maschile russo.
7. L'isola del deserto.
8. Nazioni Libere.
9. Dio la strinse con Abramo.
10. Non è un sogno.
11. Aggredire.
13. Garantiscono con la vita l'osservanza dei patti.
17. Il colore che non ha inizio.
20. Alberto abbreviato.
23. Il mondo sopra un piccolo rettangolo di vetro.
24. Un bel voto.
27. Ferrovie Riunite.
28. Officine Tecniche Metallurgiche.
29. Colpevole.
31. Il più grande serpente... senza capo.

Risposte alle domande precedenti. Campana di Nagasaki - Nome di tribù - Bevanda americana - Colui che grida dal minareto - Animale esotico - Animale dell'Australia.

DOMANDE

- In quanti Stati si divide l'India?
La capitale del Vietnam Meridionale?
La bevanda dei Chivari?
La nave del deserto?
La patria di Maometto?

Ed ora arrivederci amici! La prossima volta che ci vedremo sarà in luoghi bellissimi, dall'aria più respirabile, consolatevi! Monti, colli, mare... C'è già qualcuno che va a passare le vacanze sul satellite artificiale??? (con certe pagelle, certo non si sa bene dove rifugiarsi...). Se c'è me lo mandi a dire, chissà che non lo raggiunga lassù col mio missile-planentario, (ne ho scelto uno tra i tanti che ogni mese mi arrivano mescolati con bombe atomiche al latte e bombe H al selz come calmanti della mia ferocia).

E mi raccomando, fatevi vivi con le soluzioni anche durante le vacanze, non come certi signorini dell'anno scorso che « passata la festa... gabbato Linz! ». Ed io vi prometto di mandarvi, dovunque siate, i premi che ogni due mesi si sorteggiano tra tutti coloro che hanno inviato due puntate consecutive esatte. Ah... mi dimenticavo il proverbietto da regalarvi:

Se il cavallo pestà i fiori, i fiori gli profumano gli zoccoli.

Veramente non è un proverbio, ma una piccola poesiola di un grande cinese, ma pensateci su, e vedrete che è più profonda di quel che sembri a prima vista. Ed ora allò amici, o meglio « in bocca al lupo »!

ART!

Il vostro LINZ

GIOVENTÙ MISSIONARIA

RIVISTA DELL'A.G.M.

Periodico quindicinale - Esce il 1° di ogni mese, per tutti i soci: - il 15 di ogni mese, per i capigruppo.
Direzione e Amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714) - Conto corrente postale 2/1355.
Abbonamento ordinario L. 500 - di favore L. 400 - sostenitore L. 600 (estero il doppio).
XXXVI - n. 11 - Sped. in abb. post. - Gruppo 2° - Con approv. ecclesiastica - Dirett.: D. Demetrio Zucchetti.
Dirett. respons.: D. Guido Favini - Autorizz. Tribunale di Torino: 16-2-1949, n. 404 - Officine Grafiche SEI.

